

Numero 125-126
Dicembre 2018 - Marzo 2019

ECO della BRIGNA

e



Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità
Nuova serie - Piazza Umberto I, 22 - 90030 Mezzojuso (PA) - Italia
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Palermo

• Virescit, torna a rinverdire • Sposalizio di S. Giuseppe • Icone ed Iconostasi
• Simone Cuccia • Il Mastro di Campo • Il Mastro di Campo dei piccoli • L'amore c'è tutto
• Icone - Tradizione/Contemporaneità • Crederci, sempre • Un'aula per Graziella

VIRESKIT

TORNA A RINVERDIRE



Dopo una piccola pausa invernale, necessaria a preparare la primavera, ritorniamo ad essere presenti nel territorio con il nostro piccolo ma

amato giornale *Eco della Brigna*, strumento di “comunione”, che si sforza di mantenere saldi i legami, sempre più sottili, tra la nostra Comunità locale ed i nostri amici emigrati che nel passato sono stati costretti a lasciare il nostro paese in cerca di un futuro migliore.

Tante volte come Redazione ci siamo chiesti se in un mondo così globalizzato e sempre più “connesso” (internet, facebook, whatsapp, messenger, etc.) valga ancora la pena stampare un giornale per voi e per noi. La risposta mi è venuta da una nostra lettrice che in un biglietto che accompagnava una piccola offerta diceva: “...non posso dare molto... è un piccolissimo contributo che serve a sostenere le spese che Voi affrontate per la realizzazione della rivista *Eco della Brigna*, ...quando mi arriva per me è una gioia poterlo sfogliare, toccarlo, leggerlo con avidità... li conservo tutti ...quando ho nostalgia della mia terra, li rileggo con amore”.

Si, è proprio vero, anch'io quando riprendo i volumi rilegati delle annate passate, con la mia mente rivivo il cammino compiuto nel tempo dalla nostra Comunità. In questi giorni ho finito di leggere un bel libro dal titolo *Inseparabili, Due gemelli nel Caucaso*, di Anatolij Pristavkin, che per certi versi rispecchia la nostra piccola redazione, appassionata nelle imprese, spesso in difficoltà, ma sempre presente con la voglia di proseguire il cammino.

Dopo il mio trasferimento da Mezzojuso sembrava, agli occhi di molti, che tutto dovesse finire perché la redazione sarebbe stata abbandonata a se stessa ma, grazie alla disponibilità di tutti,



non ci siamo arresi alle difficoltà, sempre presenti, a minare la nostra voglia di crescere. La nostra unione e condivisione degli stessi ideali ed amore per la nostra comunità è diventata un'arma efficace di difesa e impegno sempre maggiore.

Ogni avversità è servita a rafforzare la nostra volontà di sopravvivenza, ad inventare soluzioni, a stimolare la ricerca di novità, sempre per amore della nostra comunità.

Oggi più che mai affermo con convinzione e determinazione che il nostro desiderio di essere “comunità” oltre le difficoltà e di rimanere “uniti” oltre le distanze sia la forza vitale che anima questo gruppo di “uomini e donne” di buona volontà, che permette a ciascuno di noi di andare oltre la stanchezza del giorno, della settimana, per dedicare tempo e spazio a questo “progetto di comunione” che si chiama *Eco della Brigna*.

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
Banca CARIGE: IBAN: IT53 Z061 7543 0910 0000 0253 480 - Codice BIC/SWIFT CRGEITGG

Padre Emiliano Fabbricatore riposa nel Signore



L'ex Archimandrita, l'ultimo eletto dai monaci,
è scomparso all'età di 80 anni

Nato a S. Sofia d'Epiro il 12 agosto 1938. Battezzato il 18 settembre dello stesso anno e cresimato il 10 giugno 1945. Deceduto nel Monastero il 6 gennaio 2019.

Nel dicembre del 1953 all'età di 15 anni entra nel probandato dell'Istituto "Andrea Reres" dei Monaci Basiliiani a Mezzojuso (PA), dove completa la scuola media.

A settembre del 1956 arriva al Monastero della Badia di Grottaferrata dove frequenta i due anni di ginnasio e i tre anni di Liceo classico. La scuola ancora non era parificata ed era aperta soltanto agli interni Probandi e Seminaristi. Resterà nel Monastero sino alla morte.

Dopo la licenza ginnasiale, il 10 novembre del 1958, inizia i tre anni di noviziato, tra cui quello cosiddetto rigoroso, che si concludono col "Megaloskimato" (Professione solenne) dell'11 novembre 1961.

Inizia gli studi filosofici e teologici alla Pontificia Università Lateranense, dove prende il baccellierato in filosofia il 16 ottobre 1968 e la licenza in Sacra teologia.

Il 13 agosto 1967 riceve l'ordinazione

sacerdotale a S. Sofia d'Epiro da S. E. Mons. Giovanni Stamati, Vescovo di Lungro.

Nel 1968 viene trasferito a Piana degli Albanesi (PA) nell'istituto SS. Salvatore per ragazzi orfani dei lavoratori, come assistente dei ragazzi. Insegna



religione alle elementari di Piana degli Albanesi.

Nel 1971 viene trasferito a Grottaferrata come vice-rettore del seminario Benedetto XV e insegna lettere classiche al ginnasio.

Nel 1972 viene trasferito in Calabria nel seminario minore di S. Basile (CS) come assistente dei ragazzi.

Nel 1973 è inviato in Grecia ad Atene come assistente dei ragazzi nel seminario dell'esarcato cattolico di rito bizantino su richiesta di S.E. Mons. Giacinto Gad.

Frequenta l'università teologica di Atene. Alla fine dei due anni viene chiamato a Grottaferrata con l'incarico di economo, che mantiene per 15 anni e nel contempo insegna religione al liceo Classico Benedetto XV.

Per alcuni anni ricopre l'incarico di maestro dei novizi e dal 1996 gli viene affidato l'incarico per accogliere gli ospiti del Monastero.

È stato per tre anni Priore sotto l'Egumenato di Padre Paolo Giannini. Dal 1975 è stato sempre nel gruppo dei Consiglieri dell'Abbazia. Dall'inizio della fondazione dell'istituto per il sostentamento del clero è stato Presidente dell'istituto diocesano e incaricato diocesano, rappresentando la Badia greca in tutti i convegni organizzati dall'istituto centrale.

Aveva una buona conoscenza parlata e scritta della lingua greca moderna e albanese.

Il 31 gennaio 2000 è nominato Esarca dell'Abbazia e resterà in carica sino al 4 novembre 2013 a seguito di dimissioni per raggiunti limiti di età.

Durante il suo esarcato ha organizzato in particolare il millenario dell'Abbazia. È stato l'ultimo (Quinto) Archimandrita Esarca dell'Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata della Congregazione dei Basiliiani d'Italia.

Con il Rev.mo Padre Emiliano Fabbricatore termina la tradizione a Grottaferrata dei Padri Basiliiani nominati Archimandriti, che ha avuto inizio nel 1937 con Padre Isidoro Croce.

Muore il giorno dell'Epifania un santo monaco, un padre buono e premuroso, un conoscitore della divina liturgia greca, vescovo di pura tradizione niliana che con umiltà, fraternità e carità cristiana lascia un ricordo indelebile.

Sergio Conti



ARRIVEDERCI suor Caterina

«È giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa. Ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno». (Timoteo 4, 6-8)

Suor Caterina Musacchia, al secolo Anna, nasce a Piana degli Albanesi (PA) il 13 febbraio 1936, entra nel Collegio di Piana come aspirante il 28 luglio 1956.

Il 25 marzo 1957 fa il suo ingresso nella casa generalizia delle Suore Collegine al Borgo (Pa) per intraprendere il cammino di formazione alla vita religiosa: il postulato e il noviziato.

La vestizione religiosa si celebra a Piana nella Chiesa del Collegio, la funzione viene officiata da S.E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Eparca dell'Eparchia di Piana, assistito da tutto il clero. Da religiosa le viene dato il nome di suor Maria Caterina.

Il 5 Novembre 1958 emette la professione religiosa nella casa generalizia di Palermo alla presenza di S.E. Mons. Giuseppe Perniciaro, della Madre

Generale, delle consorelle, dei parenti e degli amici.

Il 6 Gennaio 1964 nella chiesa del Collegio di Maria di Piana, alla presenza del Rev.mo Papàs Stefano Plescia, della superiora Madre Eucaristica Li Mandri, di tutta la comunità e il popolo di Dio, emette i voti perpetui.

In comunità le viene dato l'incarico di cuoca, prepara cibi prelibati per centinaia di ragazze interne ed esterne, per i bambini dell'asilo e naturalmente per la comunità. La sua attività è senza sosta, la sua cucina delizia i palati di tutti, dai grandi ai piccini, si adopera per fare sempre meglio ciò che può essere gradito agli altri. Ancora oggi ci sono persone che hanno frequentato l'asilo e non riescono a dimenticare il sapore della pasta che cucinava suor Caterina. Oltre all'ufficio di cuoca ella si occupa con tanto amore delle consorelle ammalate e le serve con grande carità. Nel 1987 le viene affidato l'incarico di sacrestana del Santuario "Maria SS. Odigitria" annesso al Collegio; svolge questo ufficio con grandissimo amore arricchendo la chiesa di tutto il neces-

sario. Nel tempo libero cuce tovaglie d'altare, paramenti sacri, purificatoi e tanto altro, è instancabile perché vuole rendere decorosa la casa di Dio dedicata alla Madonna.

Cucina, chiesa, suore ammalate...fa tutto per amore dello Sposo che l'ha scelta.

La sua vita è un calvario di sofferenza, riesce comunque sempre a rialzarsi e in questi ultimi anni, non potendo fare altro, si dedica alla preghiera e cuce con grande maestria i sacri veli per la chiesa. Prima dell'ultimo ricovero in ospedale, stava cucendo delle tovaglie per gli altari laterali della chiesa; doveva continuare il suo lavoro al ritorno, ma lo Sposo l'ha chiamata a sé.

In quest'ultimo anno ha partecipato attivamente ai festeggiamenti della Madonna Odigitria, con la sua presenza in chiesa durante i preparativi del triduo e della processione del Simulacro di Maria SS.Odigitria.

Suor Caterina ha vissuto la vita religiosa imitando Cristo Suo Sposo sulla croce, accettando la sofferenza e offrendosi a Lui quale ostia pura.

Gli ultimi giorni della sua vita sono stati segnati da forti dolori, non le è mancato il conforto delle consorelle, dei sacerdoti, in particolare del Rettore del Santuario, e di tutte le persone care.

Suor Caterina, nei tuoi sessanta anni di vita religiosa, hai lottato come una leonessa tutta la vita contro le sofferenze e non ti sei mai fatta soggiogare. Andavi sempre avanti, superando ogni giorno una scia di dolore fisico, ogni mattina aspettavi con gioia il sacerdote per la comunione Eucaristica, seguivi gli orari della comunità partecipando a tutti i momenti di preghiera e di convivialità.

Ora che sei presso lo Sposo che hai tanto amato e al quale hai donato generosamente la vita, prega per noi che ti abbiamo voluto bene e continueremo a farlo. Sentiamo tanto la tua mancanza.

Siamo certi che tu continuerai a seguirci dal cielo in una dimensione diversa.

Eterna sia la tua memoria, sorella nostra indimenticabile!

Suor Maria Canicattì

Superiora del Collegio di Piana



SPOSALIZIO DI SAN GIUSEPPE

Alle ore 18.00 di mercoledì 23 Gennaio 2019, ha avuto inizio nella chiesa dell'Annunziata la Celebrazione Liturgica presieduta da don Giorgio Ilardi, durante la quale è stata impartita la benedizione a ciascuna coppia di sposi della Comunità che nel corso del 2019 festeggerà il 25° e il 50° anniversario di matrimonio. Come negli anni precedenti, numerosi sono stati i fedeli che hanno partecipato alla Celebrazione, condividendo con i parenti festeggiati la commemorazione dello Sposalizio della Vergine vissuta insieme come una vera Festa della famiglia.



(Foto C. La Gattuta)



(Foto C. La Gattuta)

25 ANNI DI MATRIMONIO (1994)

Spallitta A. e Lala R.	28/04/1994
Visocaro C. e Nuccio M. R.	30/04/1994
Arato F. e Gippetto G.	03/05/1994
Farini M. e Spinella F.	04/06/1994
La Gattuta G. e La Gattuta A.	11/06/1994
Pennacchio I. e Amato C.	18/06/1994
Ingraffia F. e Lanza R.	25/06/1994
Salzano N. e Sanfilippo A.	02/07/1994
Sclafani A. e Pappalardo G.	26/07/1994
Viscardi N. e Tavolacci G.	27/07/1994
De Biasi D. e Meli M. A.	30/07/1994
Anselmo G. e Divono G.	13/08/1994
Visocaro M. e Sagri P.	01/09/1994
Gattuso G. e Catania M. P.	13/09/1994
Meli A. e Pirrone M.	24/09/1994
Parisi S. e Gebbia F.	29/09/1994
La Barbera F. e Ingrassia V.	01/10/1994

40 ANNI DI MATRIMONIO (1979)

Morales V. e Sucato A.	24/03/1979
------------------------	------------

50 ANNI DI MATRIMONIO (1969)

Sgroi A. e Sucato L.	15/02/1969
Morales N. e Meli M. A.	26/04/1969
Lala S. e Lo Bue R.	28/04/1969
Lo Bue N. e Graziano O.	07/06/1969
Burriesci V. e Visocaro A.	30/07/1969
Mirto D. e Ferrante C.	31/07/1969
Bonomo G. e La Barbera G. R.	06/09/1969
La Barbera G. e Bonomo A.	06/09/1969
Di Grigoli S. e Canino C.	10/09/1969
Bua A. e Perniciaro G.	10/09/1969
Schirò G. e Miano G.	13/09/1969
D'Orsa A. e Piscitello E.	15/09/1969
Bua S. e Farini A.	20/09/1969
Bisulca I. e Amodeo F.	07/10/1969
Schirò S. e Novellini C.	13/10/1969
Figlia N. e Tavolacci F.	25/10/1969
Burriesci N. e Spalla M.	29/10/1969
Cardella G. e Cuttitta C.	31/12/1969

55 ANNI DI MATRIMONIO (1964)

Palagonia G. e Piave V.	08/02/1964
Siragusa N. e Bisulca E.	06/06/1964

60 ANNI DI MATRIMONIO (1959)

Spataro P. e Bua F.	04/02/1959
Schimmenti P. e Parisi C.	05/03/1959
Corticchia G. e La Gattuta A.	30/04/1959
Schirò D. e Amodeo D.	23/09/1959
Burriesci C. e Burriesci D.	30/09/1959
Lala S. e Valenti M.	21/10/1959
Cutropi S. e Schillizzi R.	24/10/1959
La Gattuta D. e Figlia E.	11/11/1959
D'Arrigo S. e Mamola A.	26/12/1959

63 ANNI DI MATRIMONIO (1956)

Sucato V. e Cuccia P.	22/09/1956
-----------------------	------------



ICONE ED ICONOSTASI

a cura di Nino Perniciaro

Come è ben noto a Mezzojuso è sorta nel XVII secolo, ad opera dei monaci basiliani ivi operanti nel Monastero basiliano di rito bizantino, una scuola iconografica che ha lasciato prodotti di notevole valore artistico oggi conservati nelle chiese della cittadina. Queste icone, assieme ad altre di varia provenienza ed epoca presenti negli stessi edifici religiosi, costituiscono un motivo di orgoglio per la popolazione e rendono Mezzojuso meta di interesse di studiosi e di visitatori appassionati d'arte.

Pare pertanto opportuna la pubblicazione degli studi ancora inediti a suo tempo preparati dall'arciprete Lorenzo Perniciaro sulla storia delle icone e delle iconostasi della chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie e della Matrice di San Nicolò di Mezzojuso. Nello stesso tempo credo di fare cosa gradita premettere una breve introduzione sul significato delle icone e delle iconostasi, utile per inquadrare più facilmente il senso di ciò di cui si parla.

ICONA I

Quadro storico

Il termine *icona* deriva dalla parola greca *eikon* che significa immagine, figura. Si tratta di una raffigurazione pittorica di genere sacro, spesso portatile, dipinta su tavola di legno, solitamente rettangolare¹, perlopiù con l'altezza maggiore della lunghezza, prodotta nell'ambito della cultura bizantina e slava con una tecnica particolare e secondo una tradizione tramandata nei secoli.

Nei primi tempi del Cristianesimo la Chiesa non aveva posseduto immagini o, per meglio dire, ritratti di Cristo che lo rappresentassero nella sua individua-

lità personale. La causa va ricercata nell'Antico Testamento, nella proibizione biblica del "farsi immagini della divinità". C'era, soprattutto per i cristiani provenienti dal paganesimo, la tendenza ad identificare, come nel culto degli idoli, l'immagine con la persona adorata. Il timore che gli adepti alla nuova religione, ancora malfermi e incerti nella fede, potessero cadere nell'idolatria portò i Padri della Chiesa dei primi secoli a diffidare delle immagini e a esortare i cristiani ad astenersene.

Poi il Concilio di Nicea nel 325 riaffermò, contro le eresie ariane, la pienezza di umanità e divinità del Cristo, immagine visibile e perfetta del Padre, del Dio invisibile, e quindi la possibilità di rappresentarlo come persona reale.

Dopo questo concilio seguì un lungo periodo di lotta contro le eresie che negavano ora la natura divina di Cristo (arianesimo) ora l'umana (monofisismo), finché non si arrivò a stabilire nel Concilio di Calcedonia del 451 che nella persona di Cristo c'è l'unione ipostatica (cioè personale) di due nature, l'umana e la divina. L'icona di Gesù Cristo esprime nell'immagine il dogma del Concilio; essa cioè non rappresenta né la sola natura divina, né la sola natura umana del Cristo, ma rappresenta la sua Persona di Uomo-Dio che unisce in sé le due nature. Egli è per sua natura divina consustanziale al Padre e per sua natura umana consustanziale a noi, simile in tutto a noi fuorché nel peccato. L'icona serve perciò per confutare le idee errate relative all'incarnazione e le eresie che da tali idee hanno preso origine.

Dopo la metà del V secolo il pericolo pagano è ormai diminuito e, nel secolo seguente, si moltiplicano le attestazioni relative alle icone e al loro culto. La prima fondamentale e più antica icona della tradizione bizantina rappresenta il santo Volto di Gesù impresso su un

velo detto *Mandylion*. Essa viene qualificata come acheropita, cioè non fatta da mano d'uomo ma impressa miracolosamente. Questa effigie era conservata ad Edessa, nella Siria settentrionale (oggi Urfa, in Turchia). Per difenderla da una incursione di infedeli, era stata murata e coperta da un grande mattone; quando la si tolse dal nascondiglio, si trovò che i segni del volto di Gesù si erano riprodotti anche sul mattone. Secondo Eusebio di Cesarea, il fazzoletto, sul quale Gesù aveva impresso l'immagine del suo volto, fu mandato dal Nazareno al re di Edessa, Abgar², gravemente malato di lebbra, che da quella reliquia venne guarito.

Da questa prima forma di icona si sono così trasmessi, di copia in copia, il volto e i tratti fisici caratteristici del Cristo, e da essa derivarono i vari tipi di icone del Redentore³; i primi esemplari, che possono farsi risalire indicativamente al VI secolo, videro la luce in officine siriane e copte, da dove poi cominciarono a diffondersi in tutto il mondo cristiano orientale, differenziandosi a seconda delle aree geografiche e sviluppandosi come una delle manifestazioni della sacralità della tradizione bizantina. Allo stesso modo dai tre tipi di ritratti della Vergine, dipinti da San Luca evangelista quando era ancora viva, subito dopo la Pentecoste, derivarono le icone della Madre di Dio. Nell'VIII secolo, a Bisanzio le icone furono al centro di un grave conflitto: la vecchia idea dell'impossibilità di rappresentare in forma umana la divinità, risorta per influenza dei contatti col mondo musulmano e giudaico, nonché le interferenze fra potere politico e religioso, e la grave crisi politica che interessava lo stato bizantino, portarono l'imperatore Leone III, sostenuto dalle alte gerarchie ecclesiastiche, a vietare il culto delle immagini, ordinando la distruzione di tutte le icone.

Seguirono ribellioni popolari e sanguinose repressioni che dilagarono in due ondate, la prima dal 726 al 787 e la seconda dall'815 all'843. Si è trattato di vera e propria guerra civile a Bisanzio che prese il nome di lotta iconoclasta⁴.

Ma proprio dal furore della persecuzione si levò la voce dei grandi Padri iconoduli (difensori delle immagini) Germano di Costantinopoli, Giovanni Damasceno e Teodoro Studita, che, elaborando la teologia dell'icona, sostennero la liceità del culto delle immagini sacre, sicché nel 787 sotto il regno dell'imperatrice Irene il VII Concilio ecumenico tenuto a Nicea ristabilì il culto delle icone e formulò il dogma della loro venerazione. Tuttavia, dopo il divampare di un secondo periodo di lotte, solo con l'imperatrice Teodora nell'843, una volta deposto il patriarca iconoclasta Giovanni I e chiamato il nuovo patriarca Metodio proveniente dalla Sicilia, che ancora faceva parte dell'Impero, si ristabilì in un sinodo l'ortodossia ponendo fine definitivamente al lungo movimento iconoclastico⁵ e si cominciò a celebrare, nella Chiesa bizantina, la 'festa dell'ortodossia'.

L'AUTORE

L'iconografo, quando si accingeva a raffigurare la persona di Cristo, copiando fedelmente il *Mandylion*, dichiarava di non aggiungere nessuna invenzione umana; si limitava infatti a riprodurre ciò che Gesù stesso aveva di fatto consegnato come modello. Una costante che si trova nelle icone è che ognuna di esse si attiene a canoni che la tradizione della Chiesa definisce e tramanda e che si sono mantenuti nei secoli, garantendo così una continuità ed una unione dottrinale: la realizzazione non è lasciata al gusto creativo dell'artista, per non rischiare di cadere in gravi errori, perché non è la sua personale verità che deve emergere, ma la Verità di Dio. Per questo gli iconografi hanno sempre mantenuto un atteggiamento di obbedienza ai canoni, tanto da apparire poco creativi e perfino ripetitivi. In realtà l'obbedienza alla tradizione esprime il desiderio dell'artista di immettersi nel flusso dell'eredità che Cristo ha lasciato alla Chiesa. Ogni personaggio e ogni singolo episodio sono perciò facilmente

riconoscibili, anche perché la tradizione prevede l'iscrizione dei nomi dei personaggi raffigurati o il titolo dell'avvenimento rappresentato nell'icona. Questo perché probabilmente è funzionale alla collocazione, infatti nelle chiese ortodosse ci sono centinaia di icone e i fedeli dovevano poter capire attraverso l'iscrizione a quale scena o personaggio si riferisse l'icona.

Inoltre il simbolismo dell'icona prevede che ogni gesto, colore, atteggiamento corporeo, abbia un significato univoco, affinché sia leggibile e decifrabile da chi conosce il linguaggio con cui è scritto e gli eventi teologici-biblici a cui rimanda.

La teologia riteneva le icone opere di Dio stesso, realizzate attraverso le mani dell'iconografo; esse sono un evento che impegna direttamente Dio, non solo in quanto oggetto rappresentato, ma anche come soggetto operante. E' lo Spirito Santo il vero iconografo; è Lui che guida la mano dell'artista. Questi nutre la sua arte con la tradizione e l'insegnamento della

Chiesa. La sua personalità deve dileguarsi davanti al personaggio rappresentato. Ne consegue logicamente che l'iconografo non deve firmare e datare le sue opere per almeno tre ragioni: il nome richiama la sua personalità, che invece deve essere bandita, l'icona viene realizzata secondo la tradizione e i documenti, che non appartengono al pittore, e infine l'ispirazione viene dallo Spirito Santo.

L'autore è lo Spirito Santo, l'uomo presta le sue mani, il suo corpo, il suo spirito, le sue capacità.

Iconografo è chi ha imparato ad essere un canale privilegiato che consente allo Spirito Santo di comunicarsi e di passare dal cuore dell'artista al legno della tavola. Non a caso, anche in passato, i maggiori maestri iconografi furono monaci e spesso anche santi.

L'esperto iconografo si prepara con lunghi periodi di digiuno e preghiera, prima di mettere mano al pennello, e non inizia il lavoro finché l'immagine del soggetto da dipingere non gli sia apparsa in sogno o in visione ed



impressa profondamente nell'anima. La realizzazione dell'icona coinvolge pertanto il vero iconografo non solo sotto l'aspetto estetico ma soprattutto sotto quello teologico e religioso, tant'è vero che nel lavoro pittorico una componente importantissima è sempre stata quella della preghiera⁶. Che l'icona deve essere preparata, accompagnata e finita nella preghiera, sta a significare che l'arte dell'icona è un'arte divino-umana. Prima di trasferire l'icona sulla tavola di legno il monaco la genera in sé nella preghiera, nel silenzio, nell'ascesi. Con lo sguardo e il cuore purificati può tracciare l'immagine d'un mondo trasfigurato. Questo è tanto importante che, in Oriente, la funzione di iconografo è considerata come un vero e proprio ministero, quasi come il diaconato o il sacerdozio. Non tutti possono essere iconografi, e non è sufficiente avere buone propensioni artistiche, ma è necessario un profondo cammino ascetico, morale e religioso.

NOTE

1. Alcuni pannelli hanno la sommità a forma d'arco (centinati) ma non si riscontrano vertici triangolari, piuttosto comuni invece nell'arte occidentale. Pannelli rotondi sono estremamente rari e fanno la loro comparsa in epoca tarda.

2. L'origine di questa immagine trova spiegazione in un testo apocrifo composto in Siria nel III secolo, secondo il quale Abgar V Ukhama re (toparca) di Osroene, piccolo stato tra il Tigri e l'Eufrate, la cui capitale era Edessa (oggi Urfa in Turchia), avendo sentito parlare delle gesta di Cristo, inviò in Galilea il suo archivista Hannan (Anania), che era anche un abile pittore, affinché ne eseguisse un ritratto, che avrebbe poi conservato. Secondo la credenza dell'epoca, l'immagine sostituisce la presenza di una persona lontana e ne esercitava tutti i poteri e facoltà. Il pittore però dopo diversi tentativi non sarebbe riuscito a eseguire il ritratto perché "troppo luminoso era il volto di Cristo" e risultava impossibile rappresentarlo. Tuttavia prima di ritornare ad Edessa si accostò a Gesù porgendogli un velo dopo averlo bagnato nel Giordano e chiedendo che si asciugasse il volto con questo. Durante il viaggio di ritorno successe un miracolo: il velo asciugandosi aveva trattenuto le sembianze di Cristo che si erano impresse indelebilmente. Con la sua lettera di risposta Gesù inviò ad Abgar anche l'apostolo Taddeo, il quale, con l'aiuto dell'immagi-

ne miracolosa, guarì Abgar, predicò il cristianesimo, battezzò il popolo e fondò la prima Chiesa cristiana ad Edessa. Il velo venne conservato a Edessa e verrà chiamato successivamente "Mandyllion". Per difenderlo da una incursione di infedeli, era stato murato e coperto da un grande mattone; quando lo si tolse dal nascondiglio, si trovò che i segni del volto di Gesù si erano riprodotti anche sul mattone (detto in greco *keramida*: mattone, tegola). Ritrovata nel 545, l'icona, insieme con la *keramida*, fu trasportata a Costantinopoli nel 944 e questo trasporto si celebra tuttora il 16 agosto. A Costantinopoli rimase fino al 1204, quando col sacco dei crociati se ne persero le tracce per molto tempo. Attualmente il Mandyllion si trova nella cappella privata del Santo Padre a Roma.

3. Secondo il concetto di copia che caratterizza l'arte cristiana antica l'autenticità di ogni immagine dipende dalla sua somiglianza all'originale.

4. Le cause che portarono a questa guerra civile e religiosa non sono ancora del tutto chiare. Probabilmente la crisi iconoclasta derivò dalla crisi politica che in quel periodo cominciava a sgretolare il grande impero giustiniano. Infatti, a partire dal secolo VII, vasti territori bizantini erano occupati dagli arabi. Regioni, dal glorioso passato cristiano, come le parti orientali dell'Asia Minore e il Nordafrica, passano all'islamismo. Nella penisola balcanica i bulgari si ribellano, mentre crolla l'esarcato in Italia. Tutto questo mette in crisi non solo le istituzioni dello Stato ma anche la fiera coscienza religiosa dei bizantini. L'islamismo, infatti, con la sua marcia trionfante attraverso i territori dell'impero e con la loro conseguente islamizzazione crea degli enormi problemi di coscienza. Ci si domandava, per es., se la fiducia nelle immagini dipinte non avesse qualcosa di non cristiano, di pagano. Come mai le tante immagini miracolose che si veneravano in tante chiese non avevano potuto proteggere le città dai seguaci dell'«infedele» Maometto? Il cristianesimo con il culto alle icone era veramente rimasto la vera religione? Nella corte imperiale i «colti» erano convinti che il culto delle immagini era un ritorno al paganesimo e se si voleva ritornare alla vera religione di Cristo, bisognava eliminarle.

Gli iconoclasti sostenevano che non bisognava dipingere icone né proporle alla venerazione dei fedeli perché si favoriva l'idolatria. Come si poteva dipingere Dio dal momento che era invisibile? Per questo motivo, essi sostenevano che anche l'icona di Cristo non si poteva dipingere perché di lui si poteva rappresentare solo l'umanità, ma in questo modo si favoriva il monofisismo.

Incominciò così un'opera sistematica di

distruzione di ogni forma di rappresentazione religiosa in icone portatili, mosaici o affreschi.

Contemporaneamente si comincia la più crudele persecuzione che abbia mai conosciuto Bisanzio con l'eliminazione fisica di tutti coloro che si opponevano alla distruzione delle immagini e questi erano specialmente i monaci che incarnavano la coscienza religiosa popolare.

Gli iconoclasti distruggono una quantità enorme di opere d'arte religiose; nel migliore dei casi le pareti delle chiese sono imbiancate, nel peggiore le pitture sono grattate, i mosaici distrutti, le icone lignee bruciate. Nulla è risparmiato, eccetto il monastero di Santa Caterina sul monte Sinai che si trovava in territorio islamico.

5. Dopo l'iconoclastia, nel IX secolo, con nuova energia ci si accinge a decorare le chiese ormai spoglie e Costantinopoli diventa il centro di tale attività: vengono qui convocati da ogni parte dell'Impero i migliori artisti. Con le Crociate prima e con la conquista ottomana poi l'attività si riduce al minimo; gli artisti emigrano nelle regioni vicine (Macedonia, Creta...) e qui continuano ad operare mantenendo viva l'eredità bizantina. In nessun luogo l'arte dell'icona si diffonde quanto in Russia. Con la sconfitta dei Tartari e la nascita dello stato nazionale nel sec. XIV, l'icona vi conosce il periodo di maggiore splendore, collegato con lo sviluppo di uno straordinario movimento monastico, fondato da san Sergio di Radonez, di cui fu discepolo Andrei Rublev, grande iconografo e santo.

6. L'iconografo (letteralmente colui che scrive le icone), oltre ad avere un naturale talento ed esperienza d'artista, deve avere una preparazione spirituale e restare in contatto con la Chiesa. Il pittore di icone prima di mettersi al lavoro pone anche il suo spirito verso il mistero divino recitando le sue preghiere, come l'antica orazione di seguito riportata: "Tu, divino Signore di tutto ciò che esiste, illumina e dirigi l'anima, il cuore e lo spirito del tuo servo, guida le sue mani, affinché possa rappresentare degnamente e perfettamente la tua immagine, quella della tua Santa Madre e di tutti i Santi per la gloria, la gioia e il decoro della tua santa Chiesa".

Quindi quando parliamo di «iconografia», traducendo letteralmente dal greco, intendiamo «scrittura dell'immagine». L'Icona bizantina secondo il modo usuale di esprimersi degli iconografi, non viene solo dipinta, bensì scritta. In greco infatti, i termini "dipingere" e "scrivere" si rendono con la stessa parola: *graphein*. Nell'icona queste due forme espressive costituiscono un unicum. Ed in effetti, parlando di iconografia intendiamo proprio uno "scrivere in immagini", una narrazione che non utilizza la forma del linguaggio orale, ma quello visivo.

SIMONE CUCCIA

“Nessuno ha il diritto di infangare, con i propri scarponi sporchi, i nostri sacri marmi”.

Nato ad Augusta il 16.03.1841, morto a Palermo 22.02.1894.

Il cognome, molto diffuso, sia a Mezzojuso (dove risulta censito fin dal 1584), che a Piana degli Albanesi, Contessa Entellina e Palazzo Adriano, denota una origine albanese. Simone, figlio di Luca Cuccia, ufficiale dell'Esercito borbonico e comandante della piazzaforte di Augusta (Siracusa), nacque casualmente in quella cittadina marittima, il 16 marzo 1841. Luca Cuccia era nativo di Mezzojuso e faceva parte della colonia albanese di quel paese. La famiglia Cuccia fu molto fiera della sua discendenza albanese e mantenne sempre con il paese di origine un vincolo strettissimo, che vive ancora intatto. L'attaccamento al paese, alla sua gente ed alle sue tradizioni fu sempre costante. La vita di Simone Cuccia è stata certamente breve, essendo morto a meno di 53 anni. Essa, però, è stata intensa e contrassegnata da una serie di successi, culturali e politici.

Infatti, dopo avere compiuto i primi studi presso il Seminario Greco Arcivescovile di Monreale, Simone si laureò in Giurisprudenza con il massimo dei voti, presso l'Università degli studi di Palermo, la quale gli conferì - quasi subito - la cattedra di Diritto Penale e di Storia del Diritto.

Nel 1867 Simone fu eletto Consigliere Provinciale (a 26 anni). L'anno successivo (1868) fu eletto Consigliere Comunale di Palermo. Fu anche componente del Consiglio del Banco di Sicilia e Presidente della scuola superiore femminile (oggi Magistrale) "Giuseppina Turrisi Colonna" di Palermo.

Nell'anno 1882 e fino alla sua morte, avvenuta nel 1894, Simone Cuccia è stato eletto e successivamente confermato ininterrottamente (per ben 4 legislature) Deputato al Parlamento del Regno d'Italia, nel primo collegio elet-

torale di Palermo. La famiglia Cuccia fu molto fiera della sua discendenza albanese e mantenne sempre con il paese di origine un vincolo strettissimo

torale di Palermo.

Sicuramente, Simone Cuccia ebbe una solida e profonda formazione giuridica e un'ottima preparazione filosofica e letteraria. Inoltre, fu dotato di non comuni capacità oratorie, dialettiche e discorsive.

Giurista insigne, Avvocato valente, Docente universitario eccezionale, Politico attivo e attento ai problemi della gente, è rimasto famoso, soprattutto come ideatore della sociologia criminale, classificando le varie forme di delinquenza e le diverse specie di malattie mentali degli individui implicati. Conclusivamente, il nome di Simone Cuccia resta molto noto, anche per avere collaborato attivamente, quale Deputato, alla stesura del Nuovo codice penale italiano (codice Zanardelli).

Il cognome CUCCIA è molto frequente, a Mezzojuso e fuori.

Ecco i nomi di alcuni personaggi che ricordo:

1) **CUCCIA SIMONE:** in atto vive a Palermo (dove è nato il 09/09/1945), nipote del Nostro ed ex Dirigente Superiore Regionale, collega dello scrivente;

2) **CUCCIA ENRICO:** è nato a Roma nel 1907 ed è morto a Milano nel 2000. Suo nonno paterno era Simone Cuccia, di cui abbiamo parlato. Laureatosi a Roma in Giurisprudenza, con il massimo dei voti ha dominato, per quasi un cinquantennio, il mondo dell'eco-



nomia e della finanza italiana. Enrico Cuccia, di origine arbëreshë, è stato uno dei più potenti banchieri italiani ed un giornalista apprezzato;

3) **CUCCIA ENRICO:** farmacista a Mezzojuso (più noto come don Ricchetto). Personaggio affabile e garbato, era fratello di Felice Cuccia, insegnante elementare e parente del notissimo banchiere Enrico Cuccia;

4) **CUCCIA ANTONINO:** Avvocato e Funzionario direttivo di Banca, predecessore dello scrivente, quale Sindaco del Comune di Mezzojuso, nell'arco di tempo dal 1968 al 1973, un amico;

5) **CUCCIA SALVATORE:** Preside del Liceo Classico "Nicola Spedalieri" di Catania e Maestro del sottoscritto. "Eco della Brigna" gli ha dedicato un articolo (al n.108 del Novembre 2015);

6) **CUCCIA SALVATORE:** bizzarro e simpatico insegnante elementare e allevatore di cani, pecore e capre;

7) **CUCCIA MARCO E VITO:** pasticciieri di Piana degli Albanesi, ove possiedono un antico "Bar dello sport", in cui tuttora la squadra calcistica del Palermo si rifornisce dei famosi cannoli siciliani.

Vittorio Pennacchio

IL MASTRO DI CAMPO

di Chiara Casarico



Foto D. Figlia

Sin da piccola sapevo che il paese in cui sono nata era un paese speciale, non solo perché ci erano nati i miei avi, non solo perché mio nonno era il medico del paese, ma anche perché in questo paese ogni anno si rinnovava una festa-rito che si faceva “solo quando il paese ne aveva voglia”. Una pantomima in maschera che si ripeteva da almeno due secoli, che rappresentava la voglia del paese di esprimersi, di divertirsi, di far festa e ribaltare – come nella migliore tradizione carnevalesca – la storia ufficiale, dimenticando ansie e frustrazioni almeno per un giorno, lavorando alacramente alla preparazione della festa... per tutto l’anno!

Il *Mastro di Campo* è uno dei pochi carnevali teatrali sopravvissuti in Italia, non una semplice manifestazione folkloristica, ma un fatto culturale con un

risvolto sociale e politico molto forte, che contiene in sé, nella sua azione scenica e nei suoi personaggi, anche un grado di denuncia – in chiave comico-burlesca – degli oppressori, dei tiranni, dei prepotenti.

Quest’anno ho avuto l’onore e il piacere di assistere alla rappresentazione del *Mastro di Campo* da una postazione privilegiata: il balcone di Don Enzo. Da lassù potevo vedere benissimo tutto quello che succedeva in piazza, apprezzare le danze del corteo reale e del Mastro di Casa, le incursioni dei Fofòri, i calcoli degli ingegneri, le battaglie a colpi di confetti, la famosa “caduta” del Mastro di Campo e gli assalti dei garibaldini – che – novità molto interessante di quest’anno – erano garibaldine!

Era tutto perfetto e l’emozione di assistere a questo rito paesano era molto grande. Ma la voglia di scendere giù in piazza e di essere immersa nella festa si affacciava ad ogni piè sospinto e la memoria è andata indietro nel tempo, a quando gli attori e gli spettatori si mescolavano nello spazio scenico.

La prima volta che ho visto il *Mastro di Campo* avrò avuto una decina d’anni ed era... d’estate! Per fortuna quell’anno il paese aveva pensato anche a chi come me veniva solo d’estate e come tutti i mezzojusari ci mettemmo all’opera: mia sorella, e una sua amica di Roma, vennero addirittura inserite nel corteo come damigelle. Era il 1977 o giù di lì e nella mente si mescolano ricordi, sensazioni, racconti ed emozioni. L’emozione più grande la davano

i cavalli quando ti passavano vicino con i loro corpi possenti... ma anche i Maghi che si mangiavano i maccheroni dentro il pitale non erano da meno! E che paura pensare di essere catturati dai Fofòri e portati chissà dove... Una delle figure che mi aveva attratto maggiormente era Garibaldi... si diceva che, in passato, il paesano che lo aveva impersonato per anni si era fatto crescere la barba apposta, tanto che lo chiamavano Garibaldi anche durante il resto dell'anno!

Una trentina d'anni dopo, nel 2006, tornai in paese apposta per vedere il *Mastro di Campo* e tutto divenne immagine vivida, emozione, trasporto, divertimento, reviviscenza.... L'odore dei cavalli che ti passano accanto, il sapore delle salsicce e del vino offerto, il ritmo del tamburo che accompagna la danza del Mastro di Campo, il suono dei campanacci del pecoraro... E riecconi di nuovo sul balcone di Don Enzo, ad applaudire come una bambina emozionata per il bellissimo spettacolo

che scorre davanti ai miei occhi e a scattare foto e fare video per portare a casa qualcosa da far vedere agli amici e dire: "Guarda che cosa speciale fanno ancora al mio paese, ci venite l'anno prossimo?".

E allora sogno di ritornare ancora nei prossimi anni e continuare ad assistere a questo magico rito, ogni anno rigenerato e migliorato, come solo a Mezzojuso sappiamo fare. Immaginando che i giovani continuino ad appassionarsi a questa festa – come ho visto fare quest'anno – e decidano di continuare a scavare nelle proprie radici, rinnovandole e vivificandole.

Sogno che il paese continui a riprendersi la festa e la costruisca durante tutto l'anno. Sogno che la Banda diventi sempre più la protagonista della colonna sonora e che la musica registrata appaia solo negli intermezzi o alla fine. Sogno un complesso musicale che suoni alla corte del Re, eseguendo musiche della tradizione siciliana, an-

che rinnovate. Sogno una scansione dei tempi e delle entrate dei personaggi senza tempi morti. Sogno che ogni anno i miei paesani si inventino nuove maschere dando libero sfogo alla propria creatività e attualizzando la festa. Sogno il pubblico che mangia, che ride, che balla e trova la possibilità di far parte del tutto.

E sogno che Mezzojuso diventi famosa in tutta Italia per questa rappresentazione teatrale "partecipata" e che il *Mastro di Campo* diventi come il "Teatro Povero di Monticchiello" dove le aspettative, i progetti e i sogni di un'intera comunità diventano Teatro che si fa nelle piazze, nelle strade, nel comune desiderio di fare di più e meglio per le nostre vite e per il nostro territorio..

Poi, ad un certo punto, apro gli occhi e mi rendo conto che la deformazione professionale mi ha preso la mano. Ma che ci volete fare? Parafrasando Totò, "teatranti si nasce"... ed io modestamente lo nacqui... a Mezzojuso!

Andrea Rao, "Garibaldi tutto l'anno" (Foto archivio S. Bisulca)





L'AMORE C'È TUTTO!

“Una realtà non ci fu data e non c’è, ma dobbiamo farcela noi se vogliamo essere: e non sarà mai una per tutti, una per sempre, ma di continuo e infinitamente mutabile.”

(Luigi Pirandello)



di Carlo Parisi

La più bella storia d’amore del Carnevale siciliano?

Sì... credo di sì! L’amore c’è ancora tutto per intero! Nonostante il *Mastro di Campo* abbia perso in questi ultimi anni alcune connotazioni proprie del Carnevale, ha mantenuto inalterata tutta la passione che lo contraddistingue da molti altri usurati schemi carnevaleschi del mondo.

Quest’anno, forse per la mancata edizione di quello trascorso, direi che il Mastro di Campo, magistralmente interpretato da Giuseppe Cosentino, ha lasciato nella storia mezzojusara uno dei ricordi più affettuosi del nostro Carnevale.

Diciamo subito, così ci togliamo il pensiero, che l’immissione nella scena delle transenne, la restrizione del campo di azione di alcune maschere, (cavalleria, foforio, ‘ncignera e a volte lo stesso protagonista), non hanno gio-

vato al connubio tipico carnevalesco tra le maschere e il pubblico; una corrispondenza di sensi, tipicamente pirandelliana, meglio descritta e rivalutata nei quadri del nostro amico e paesano Nicola Figlia.

Il servizio d’ordine, una volta garantito dalle stesse maschere, oggi per motivi di adeguamento ai nuovi regimi di sicurezza, è stato, con competenza e spirito di servizio, lodevolmente espletato dalle forze dell’ordine. Un plauso va sempre attribuito alla macchina organizzativa messa in moto dai ragazzi della Pro-Loco.

Non possiamo fare altro, noi nostalgici, che adeguarci ai tempi e continuare a rivivere, in ogni caso e con l’amorevolezza di sempre la nostra pantomima. La sicurezza alla fine è solo un pretesto, il vero motivo è da ricercarsi nell’evoluzione della società che tende più a valorizzare l’immagine dell’uomo che la sua essenza. Forse il consumismo, la televisione e l’attenzione all’immagine, hanno adattato anche la teatralità

della messinscena.

Ecco dunque, la corte che si organizza in balletti ben strutturati e programmati, Garibaldi con i garibaldini accennano dei moderni balli di gruppo e marce da majorettes, con prove studiate prima della manifestazione, e ognuno prepara, in modo organizzato la propria performance. Anche in leggera assenza di spontanea immaginazione e improvvisata interpretazione dei ruoli, l’amore e lo spirito di partecipazione rimane sempre incontrastato ed immutabile nel tempo.

Certamente non è venuto meno l’amore incommensurabile tra la Regina e il Mastro di Campo, e nemmeno la consapevolezza del Re nel subire i dovuti tradimenti della sua consorte. Quest’anno, in particolare, non è mancata la passione, con la quale Giuseppe si librava in aria senza risparmiarsi, con la leggerezza, il ritmo, il tenore, tipico dei grandi maestri del passato che in questa sede voglio ricordare: Mastro Nunù e Tagghia!

**Tutto può essere cambiato
nel corso dei secoli,
d'altronde è carnevale,
ma niente e nessuno
potrà mutare la passione
che è intrinseca
nella più bella storia d'amore
del Carnevale siciliano.**

Fotografie di Carlo Parisi

Non è mancata, compiacente e al passo con i tempi, la compartecipazione di genere. Garibaldine e more hanno animato la piazza inscenando notevoli battaglie, con marce, bastonate, prigionieri e tarallucci e vino alla fine del primo tempo. Magnifico il balzo sul cavallo dell'ambasciatore e bravi tutti i cavalieri che hanno saputo ponderatamente coniugare il loro ruolo con le ristrettezze del loro limitato campo di azione. Anche Pino e Salvatore e Antony, veterani del Carnevale, hanno espresso il loro sentimento, immedesimandosi nel ruolo degli ingegneri con il dovuto trasporto. Tutti gli attori e i mezzojusari continuano, in barba ai cambiamenti, a esprimere tutto l'amore immenso per il ruolo espresso, come si conviene nel vero Carnevale, sicché gli attori, il pubblico e i personaggi si fondono in un unico aspetto passionale. La maschera è persona e l'attore è personaggio, in un'unica essenziale figura rappresentativa.

L'amore per l'eroe carnevalesco si nota già nei bambini che per tutto l'anno non

mancano di improvvisare qualche piroetta a ritmo di tamburo, o di esternare la tipica parola d'ordine del Foforio. Foriu... foriu, è un linguaggio singolare e universale nello stesso tempo; può esprimere magia, stupore, agitazione, confusione, autorità e tenerezza, ma soprattutto l'amore condiviso per una giornata in cui il mondo è capovolto. La messinscena dei bambini che ormai tradizionalmente si esegue il martedì grasso, non ha nulla da invidiare a quella dell'ultima domenica di Carnevale. Anzi, i bambini sono molto più spontanei, non ci sono le transenne, e i mezzojusari possono rivivere il Carnevale più partecipi e con meno turisti di passaggio. Io non lo chiamerei "il Mastro di Campo dei bambini", perché è a tutti gli effetti, un *Mastro di Campo*, con l'assodata passione dei nostri paesani.

Un'altra presenza, relativamente nuova, è quella dei fotografi. E' una costante da non sottovalutare nel significato della pantomima. Fotografia e *Mastro di Campo* hanno molto in comune. E' un rapporto solido, che accomuna insieme, teatralità, fantasia, arte, e immancabilmente, passione e incanto. Il fotografo entra nella scena come un personaggio, in qualche modo si sente protagonista, registra un momento, lo fa suo, lo decifra, lo elabora come si conviene ad una maschera.

Un'impressione di parte, ma che in ogni caso non sminuisce il sentimento con il quale mi immergo nella cornice carnevalesca.

Tutto può essere cambiato nel corso dei secoli, d'altronde è Carnevale, ma niente e nessuno potrà mutare la passione che è intrinseca nella più bella storia d'amore del carnevale siciliano. Sì... l'amore c'è!



TRADIZIONE/
CONTEMPORANEITÀ

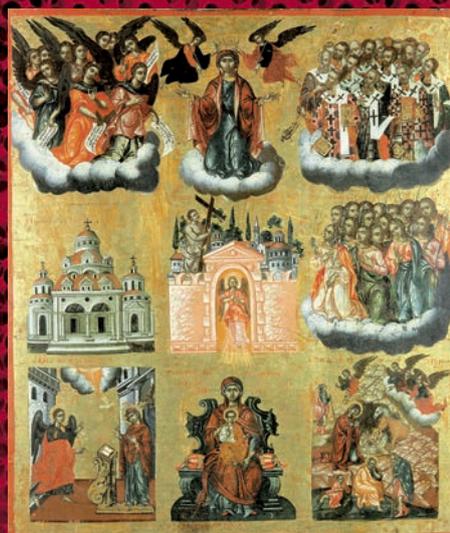
ICONE

ICONE

LE ICONE POST BIZANTINE DELLA
SICILIA NORD-OCCIDENTALE
E LA LORO INTERPRETAZIONE
CONTEMPORANEA

È stata inaugurata giovedì 4 Aprile 2019 presso l'Aula Capitolare di San Placido del Museo Diocesano di Monreale la Mostra "ICONE. Tradizione/contemporaneità - Le icone post-bizantine della Sicilia nord-occidentale e la loro interpretazione contemporanea" a cura di Francesco Piazza e Giovanni Travagliato. La mostra è un omaggio alla storia dell'arte e alla tradizione greco-bizantina. 12 icone post bizantine in dialogo con altrettante icone contemporanee ad esse ispirate. Un'interpretazione e un confronto affidato a dodici artisti, sei greci Manolis Anastasakos, Dimitris Ntokos, Nikos Moschos, Kostantinos Papamichalopoulos, Zoi Pappa, Christos Tsimaris e sei siciliani, Giuseppe Bombaci, Sandro Bracchitta, Giorgio Distefano, Roberto Fontana, Antonino Gaeta e Ignazio Schifano, che si misurano con l'espressione artistica che maggiormente rappresenta la grecità e l'influenza reciproca tra i due popoli.

Sono esposte le Icone di scuola veneto-cretese dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e del Museo Diocesano di Monreale. I capolavori di Ioannikios, Leos Mòskos e del Maestro dei Ravdà - XVII-XVIII sec. Riportiamo di seguito il saggio di Stefania Bua contenuto nel catalogo della mostra.



A PROPOSITO DELLO STUDIO DELLE ARTI DECORATIVE NELLE CHIESE DI MEZZOJUSO

Nella seconda metà dell'800, quando ancora perdurava la distinzione tra arti maggiori e arti minori, dibattito fortemente discusso anche tra gli intellettuali siciliani¹, Gioacchino Di Marzo pubblicava *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, all'interno della quale dedicava un capitolo all'*Oreficeria in Sicilia ne' secoli XV e XVI*. Merito dello studioso è di essere stato il primo a cercare di ricostruire la storia dell'oreficeria siciliana, tracciandone a grandi linee l'importanza e la diffusione nell'Isola²; infatti, egli scrive: «fu quindi necessaria all'ornamento della Chiesa e degli altari, degli arredi sacri egualmente che al vasellame da tavola; così alle preziose custodie, agli ostensori, a' reliquiari, come al piccolo mondo muliebre delle gioie, degli anelli, della maniglie, cinture, fibbie»⁴. Gli studi iniziati dal Di Marzo sono stati ereditati da due donne, Maria Accascina fino alla prima metà del Novecento e Maria Concetta Di Natale dalla seconda metà del XX secolo ad oggi.

Quando si parla di Mezzojuso, non si può fare a meno di ricordare l'Accascina, la cui famiglia in questo paese alle porte di Palermo ebbe le sue origini. Pioniera nello studio delle arti decorative in Sicilia, ella lasciò un segno indelebile per tutti gli studiosi che si sono accinti e si accingono ancor'oggi a studiare e ricercare le opere d'arte in

tutta l'isola: «In questa storia dell'oreficeria non vi fu mai sosta. Il genio dell'isola si esprime sempre nella materia aurea con voce costante»⁵.

Nel 1956 l'Accascina organizza una mostra a Piana dei Greci, oggi Piana degli Albanesi, dove espone le icone più antiche di Mezzojuso, e dopo poco più di un sessantennio le ritroviamo risplendere in questa mostra. La studiosa, oltre alle opere pittoriche, conosceva altrettanto bene le suppellettili liturgiche di Mezzojuso; infatti, nel suo libro *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, pubblicato nel 1974, menziona la pisside custodita nella chiesa Maria SS. Annunziata, presentata come esempio di gusto neoclassico tra le opere siciliane⁶.

Le suppellettili liturgiche che si conservano nelle varie chiese di Mezzojuso sono state realizzate da maestri argentieri palermitani tra il XVIII e XIX secolo. Come si rileva da inediti documenti del XVII secolo, conservati nell'Archivio Parrocchiale della chiesa di San Nicolò di Mira e nell'Archivio Storico Diocesano di Palermo, Mezzojuso vantava un patrimonio di beni ecclesiastici ancora più antichi, andato perduto, ma inventariato durante le Sacre Visite.

L'incontro di diverse culture nella comunità mezzojusara, così come nelle altre località dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, ha fatto sì che avessero influenze anche sulle suppellettili d'argenteria sacra, presentando diversi tipi



Fig. 1 - Argentiere palermitano, 1717-1718, Pisside, vista frontale con Torchio mistico, Mezzojuso, S. Maria di tutte le Grazie.

di stile: ora caratterizzate da forme tipicamente latine, legate al rito occidentale, ora di ispirazione orientale legate a quello greco-bizantino, come ad esempio gli ostensori dalle linee alternatamente curve o quadrate⁷. Tra le opere di argenteria ancora esistenti, quella più antica è la pisside inedita del 1717 custodita nella chiesa di rito greco-bizantino di Santa Maria di tutte le Grazie (Fig. 1). La pisside è il vaso che contiene il pane o le ostie consacrate disponibili *ad viaticum infirmis*. Nella liturgia greco-bizantina il sacerdote, durante l'introito grande che rappresenta l'ingresso a Gerusalemme, porta la pisside e il calice in processione, cantando: «Pàndon imòn mni-sthii Kirios o Theòs en ti vasilia aftu pàndote nin ke aì ke is tus eònas ton eònon». L'antica suppellettile ha la base mistilinea gradinata ed è tripartita da volute, decorate con testine di cherubini alate, che si allungano fino al nodo. La





Fig. 1 a-b-c - Argentiere palermitano, 1717-1718, Pisside, viste laterali con Santi Basilio il Grande, Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo, Mezzojuso, S. Maria di tutte le Grazie.

superiore teca, sostenuta da quattro esili braccia con testine di cherubini, ha la forma cubica e, per ogni faccia, presenta una figura affiancata dal *titulus* in greco, e precisamente: Cristo benedicente con due mani e angeli nell'iconografia del *Torchio mistico*, *San Basilio il Grande*, *San Gregorio Nazianzeno* e *San Giovanni Crisostomo*. È racchiusa da un coperchio con crocetta apicale. Sia la base che la teca recano la stessa punzonatura, aquila di Palermo a volo alto e le iniziali del console Giuseppe Palumbo che ricopri l'alta carica dal 4 luglio 1717 al 21 luglio 1718⁸.

L'argentiere che ha realizzato il manufatto si è attenuto all'iconografia dei Santi Padri greci e ogni faccia della coppa quadrangolare è una piccola icona monocromata argentea, un riflesso di quelle splendide icone post-bizantine del XVII secolo che fregiano l'iconostasi nella stessa chiesa (vedi G. Travagliato, supra). La coppa quadrangolare della pisside ha stringenti affinità con quella datata 1881 della chiesa di San Nicolò di Mira⁹, quest'ultima realizzata e acquistata in sostituzione di una più antica che fu trafugata nell'anno 1878. Le notizie inerenti questo furto le troviamo in una cronaca dell'arciprete del tempo Papàs Lorenzo Cavadi: «A due giugno 1878 un empio scellerato nella Matrice di S. Nicolò rubò la sacra pisside e la corona d'argento della Madonna di tutte le Grazie, che si trovava nella Matrice»¹⁰. La pisside trafugata, come cita il documento, potrebbe identificarsi con questa che si conserva nella chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, ma non ne abbiamo finora riscontro documentario.

Le icone trovano analogia anche con altre opere presenti nelle varie chiese di rito greco-bizantino; a tal proposito, ricordiamo i sei medaglioni a fresco della chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, opere di Olivio e Francesco Sozzi, datate

1752, raffiguranti i Santi Padri Greci: Epifanio, Nicola il Taumaturgo, Giovanni Crisostomo, Atanasio e Gregorio di Nazianzo¹¹. Questi sono vestiti con parati sacri che trovano affinità con quelli custoditi nelle chiese di rito greco-bizantino: ricordiamo a titolo esemplificativo la mitria conservata nella matrice di San Nicolò di Mira (Fig. 2).

L'opera, di gusto neoclassico, è riccamente decorata con filo d'oro e presenta decorazioni di girali vegetali stilizzati campiti al loro interno da fiori che a loro volta affiancano la figura di un cherubino alato; vetri colorati, paillettes e sferette in argento arricchiscono il manufatto creando un forte effetto luminoso.

Il modulo decorativo viene ripetuto su tutti e quattro gli spicchi, quest'ultimi separati da cordonetti dorati; l'insegna è cimata da un globo in argento sormontato da una croce a fusione. Come ci rivelano i documenti, la mitria apparteneva a Mons. Giuseppe Masi, che fu vescovo ordnante per gli italo-albanesi di Sicilia dal 1878 al 1903. Verosimilmente, essa fu realizzata a Roma, come induce a ritenere la targhetta posta

Fig. 2 - Manifattura romana, fine del XIX sec., Mitria, Mezzojuso, San Nicolò di Mira.



all'interno della custodia in cui c'è scritto: «G. Romanini/ Parati sacri e ricami/ Via Torre Millina 26 Roma», ed è cronologicamente da assegnare agli anni del vescovato del suddetto presule¹².

Concludiamo questo breve contributo rivelando che a Mezzojuso si conserva un patrimonio d'arte sia figurativa che decorativa in parte ancora da studiare; se oggi molte opere sono edite è grazie agli studi di Maria Concetta Di Natale e della sua scuola, che ha prodotto nel 1990 la mostra *Arte Sacra a Mezzojuso* e il relativo catalogo, pietra miliare per la conoscenza del patrimonio custodito nelle chiese del centro.

NOTE

¹ Per un approfondimento sul dibattito che contraddistinse la cultura artistica del XIX secolo in Sicilia, si veda S. La Barbera, *La critica d'arte a Palermo nell'Ottocento: alcuni aspetti del dibattito sulle Belle Arti*, in S. La Barbera (a cura di), *La critica d'arte in Sicilia nell'Ottocento*, Palermo 2003, pp. 9-29.

² Cfr. M. C. Di Natale, *Gioacchino di Marzo e le Arti decorative in Sicilia*, in S. La Barbera (a cura di), *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, Atti del Convegno, Palermo 2003, pp. 157-167; M. C. Di Natale, *Momenti di riflessione sull'oreficeria siciliana*, in S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*. Saggio introduttivo di M. C. Di Natale, Milano 2010, pp. 9-12.

³ Cfr. M. C. Di Natale, *Momenti di riflessione sull'oreficeria siciliana*, in S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 10.

⁴ Cfr. G. Di Marzo, *I Gagani e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1880-83, voll. 2, I (1880), p. 600.

⁵ Cfr. M. C. Di Natale, *Maria Accascina storica dell'arte: il metodo, i risultati*, in M. C. Di Natale (a cura di), in *Storia, critica tutela dell'arte nel Novecento*. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale. Atti del Convegno Internazionale

di Studi in onore di Maria Accascina, Palermo 2007, p. 32.

⁶ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 414.

⁷ Cfr. M. C. Di Natale, *Oreficeria a Mezzojuso*, in M. C. Di Natale (a cura di), *Arte sacra a Mezzojuso*, catalogo della mostra, Palermo 1991, pp. 141-142.

⁸ Le suppellettili liturgiche di Mezzojuso presentano quasi tutte il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto – prima del 1715 invece il punzone si presentava con l'aquila con le ali abbassate - e la scritta RVP, Regia Urbis Panormi, seguita dalle iniziali del console con le ultime due cifre dell'anno e da quelle dell'argentiere. L'identificazione dei marchi nelle opere di argenteria ci permette la giusta datazione dell'opera, l'individuazione del luogo di realizzazione, l'argentiere e la certezza della lega della materia preziosa. La prima a studiare i marchi siciliani in maniera specialistica è stata Maria Accascina, la quale nel 1976 pubblica il volume *I marchi delle Argenterie e Oreficerie Siciliane*. A partire dagli anni Ottanta del XX secolo Silvano Barraja indaga sulla Maestranza degli orafi e argentieri di Palermo dando un notevole contributo a quella ricerca già iniziata dall'Accascina. Si rimanda a S. Barraja, *La maestranza degli*

orafi e argentieri di Palermo, in M. C. Di Natale (a cura di) *Ori e argenti di Sicilia*, Milano 1989, pp. 364-377; Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 72. In ultimo, le voci dedicate in M. C. Di Natale (a cura di), *Arti Decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, Palermo 2014, 2 voll.

⁹ Cfr. S. Anselmo, *Le suppellettili liturgiche*, scheda n. 25, in M. C. Di Natale (a cura di) *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, 2007, p. 196; A. M. Campo, *Suppellettili liturgiche*, scheda n. 20, in M. C. Di Natale (a cura di), *Arte sacra...*, 1991, p. 168.

¹⁰ Archivio Parrocchiale di S. Nicolò di Mira, Mezzojuso, *Registro Matrimoni 1839-1878*, p. 258.

¹¹ S. Cuccia, *Gli affreschi di Olivio Sozzi*, in «*Sicilia*», n. 51, 1966; M. Guttilla, *Temi e modelli della pittura siciliana nel Settecento. Gli esempi di Mezzojuso*, in M. C. Di Natale (a cura di), *Arte sacra...*, pp. 85-86 e scheda 6, p. 95.

¹² Cfr. M. Vitella, scheda n. 16, in M. C. Di Natale (a cura di), *Tracce d'Oriente...*, 2007, p. 214. A. M. Campo, *Suppellettili liturgiche...*, scheda n. 4, in M. C. Di Natale (a cura di), *Arte sacra...*, 1991, p. 176.

Stefania Bua

Alcuni momenti dell'inaugurazione



MONREALE/MUSEO DIOCESANO
AULA CAPITOLARE DI SAN PLACIDO
4 APRILE - 4 SETTEMBRE 2019

Organizzazione
Comunità Ellenica Siciliana
“Trinacria”

Ideazione
Francesco Piazza e
Vassilis Karampatsas

Mostra e Catalogo a cura di
Francesco Piazza
(*Arte Contemporanea*)
Giovanni Travagliato
(*Icone Storiche*)

**Coordinamento Tecnico
Amministrativo**
Vassilis Karampatsas

**Logistica, Conservazione
e Restauri**
Ciro Muscarello

**Comunicazione Istituzionale
e Ufficio Stampa**
Alberto Samonà

**Comunicazione Diocesi
di Monreale**
Antonio Mirto

Visual Concept
Marco Spataro e
Roberta Pellegrino / Visualya

Design catalogo
Gianni Schillizzi

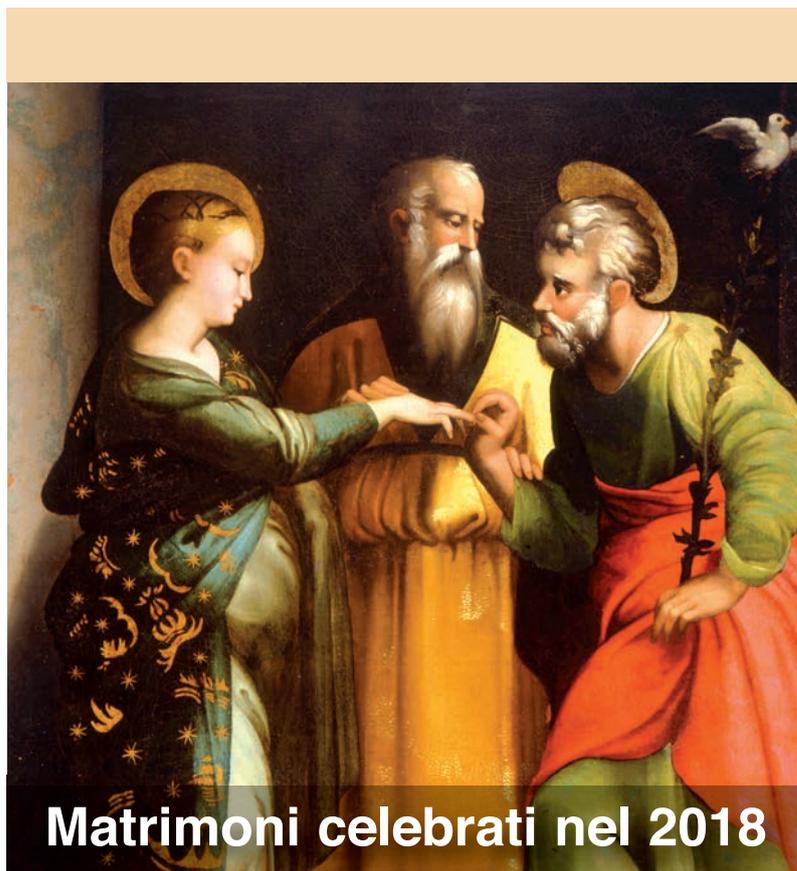
IL MASTRO DI CAMPO *dei piccoli*

L'età dei partecipanti va dai sei ai dodici anni, ma la loro performance li supera di gran lunga: precisi, dagli abiti curatissimi, composti, con un portamento nobile.



Il Martedì grasso a Mezzojuso è il giorno del carnevale dei bambini: il *Mastro di Campo* dei piccoli. In tarda mattinata tutto comincia con la consegna della maschera al piccolo Mastro di Campo, quest'anno magistralmente interpretato da Riccardo La Gattuta. Il lungo corteo con tanto di Foforio, banda e popolo assiste e partecipa, alla cerimonia di investitura, con manifesto calore ed affetto. Da questo momento alla entrata in scena passa davvero poco: alle 14 circa tutte le maschere sono pronte, palpitanti ed emozionante; alle 14 e trenta, da più parti della piazza cominciano ad arrivare e da lì, finalmente, tutto si trasforma: genitori, parenti, amici e non solo, le accolgono uniti in un lungo applauso. L'età dei partecipanti va dai sei ai dodici anni, ma la loro performance li supera di gran lunga: precisi, dagli abiti curatissimi, composti, con un portamento nobile, attentissimi ai suggerimenti dei ragazzi dell'Associazione *Agape* che ormai da diversi anni cura l'intera manifestazione. Per circa due ore la folla sorridente ed immobile di spettatori (come in un quadro del Figlia) non smette di elencare con piacere sia i pregi di quei piccoli attori sia la bellezza della naturalezza con cui tutto si svolge e quell'atmosfera "raccolta" che si crea tanto da far definire proprio quello in atto "il *Mastro di Campo* dei mezzoju-sari" marcando quella sfaccettatura del concetto di appartenenza come si fa ad una cerimonia tra parenti stretti.

Concetta Lala



Matrimoni celebrati nel 2018

DEGUARDI ANDREA e D'ORSA ANTONINA
MEZZOJUSO, CHIESA MARIA SS. ANNUNZIATA
07/04/2018

PASSANTINO VITO e BRANCATO FRANCESCA
MEZZOJUSO, CHIESA MARIA SS. ANNUNZIATA
15/05/2018

DI MARCO GIUSEPPE e GUCCIONE GIOVANNA
MEZZOJUSO, CHIESA MARIA SS. ANNUNZIATA
29/06/2018

BIVONA DAVIDE e ARATO ILENIA
MEZZOJUSO, CHIESA DEL SS. CROCIFISSO
05/07/2018

PERNICIARO SALVATORE e GIORDANO MARIANGELA
LERCARA FRIDDI, PARROCCHIA MARIA SS. DELLA NEVE,
28/07/2018

CALÌ EMILIO e PALAGONIA DANIELA
MEZZOJUSO, CHIESA MARIA SS. ANNUNZIATA
01/09/2018

MALLIA BIAGIO e NAPOLI GIUSEPPINA
MEZZOJUSO, CHIESA MARIA SS. ANNUNZIATA
03/10/2018

LIPARI MARCO e RADULESCU IRINA
CAMPOREALE, CHIESA S. ANTONIO DA PADOVA
25/07/2018



Crederci, sempre.

Giuseppe Zito conquista la medaglia d'argento al Concorso nazionale "Migliori dolci d'Italia 2019"



di Cesare Di Grigoli

Oltre 80 tra i più bravi pasticceri provenienti da tutta Italia si sono sfidati dal 24 al 27 febbraio presso la Fiera del Tirreno CT di Marina di Carrara. L'evento, "I Migliori dolci Italiani 2019", è stato indetto dalla Federazione Internazionale Pasticceria, Gelateria e Cioccolateria (FIPGC). Quattro giorni all'insegna della dolcezza e dell'arte della pasticceria durante i quali i concorrenti hanno dato il meglio di sé cimentandosi in quattro diverse specialità: realizzare la Miglior Pralina, la Miglior Colomba, il Miglior Gelato al cucchiaino e la Miglior Monoporzione. Nessun tema proposto, nessuna linea guida, solo la creatività, l'estro e l'abilità di maestri pasticceri. Alla fine del concorso l'unico siciliano a salire sul podio nella categoria *gelati*, conquistando la medaglia d'argento, è stato il nostro pastry chef Giuseppe Zito con un gelato artigianale chiamato "Amaretto Florio clean label" rigorosamente preparato senza l'uso di prelaborati e coloranti. *Definire oggi un gelato come "artigianale"* - spiega Giuseppe - *non è semplice, a causa dell'aumento, nelle gelaterie, di prodotti semilavorati e in-*

dustriali che facilitando la produzione e standardizzando i gusti hanno causato la perdita dell'unicità che contraddistingueva ogni singola gelateria. Un gelato è artigianale quando, attraverso una accurata selezione di materie prime sane e genuine, in particolar modo latte, panna e frutta fresca, si ottiene un prodotto unico e di elevata qualità. Oggi sono arrivato a produrre un gelato totalmente artigianale, at-

traverso la conoscenza degli alimenti, lo studio del bilanciamento, struttura, difetti e processi schematici e trent'anni d'esperienza nel settore. Inosomma «Crederci sempre, arrendersi mai»: è questo il motto di Giuseppe reduce di questo importante traguardo appena raggiunto. Gli ingredienti del suo successo in questa nobile arte ricolma di dolcezza? Cuore, amore, passione, ma anche tanta dedizione e spirito di sacrificio.

Giuseppe sin da piccolo è cresciuto nel laboratorio della mamma Gesualda che gli ha trasmesso la passione per la pasticceria; nel tempo ha affinato la capacità di coniugare le tradizioni con l'evoluzione. Ha conseguito alcuni master di formazione e a ventisette anni ha preso le redini della pasticceria di famiglia. Nell'ambito dell'evento "Pastry Magazine Exhibit" organizzato dalla rivista *Pastry magazine* a Napoli il 15 e 16 ottobre 2018, sono stati decretati i nomi delle nuove *Equipe Eccellenze Italiane Pasticceria Gelateria Cioccolateria*, professionisti che si sono distinti nell'arte dolciaria e nella maestria e tra questi figura anche il nome di Giuseppe. A nome di tutta la redazione rivolgiamo a Giuseppe i più sinceri auguri e un grande *in bocca al lupo* per il prosieguo della sua carriera.



LETTERE RICEVUTE

Cari amici di Eco della Brigna, i miei migliori auguri per questo nuovo anno! Che vi sia dolce e produttivo tanto quanto questi ultimi anni in cui ho avuto il piacere di tentare di leggere e di comprendere i testi! La vostra rivista è magnifica e vi ringrazio per l'articolo su Argentat! E' di vero cuore che vi dico "grazie"! Tutti i miei complimenti per la vostra rivista.

Con amicizia,

Marie Gabrielle de Miceli

LAUREA

Il 19 Marzo 2019 presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Palermo, Fabiola D'Orsa ha conseguito la Laurea in Medicina e Chirurgia discutendo la Tesi dal titolo: "Protesi inversa di spalla". Relatore è stato il Prof. Antonino Sanfilippo, correlatore il Prof. Michele D'Arienzo. Alla neolaureata i migliori auguri della redazione.



5^x mille

**SOSTIENI la
FONDAZIONE
SAN
DEMETRIO
ONLUS**
donando il
**5 x mille
dell'IRPEF**

codice fiscale della Fondazione:
97228970824

I NUOVI ARRIVATI

SOFIA CARBÈ

di Giuseppe e Serafina La Gattuta

NILDE LA BARBERA

di Vincenzo e Francesca Tibaudo

NICOLÒ BURRIESCI

di Salvatore e Caterina Dottorato

ISMAELE CONTESSA

di Ciro e Ester Schillizzi

MARIAROSA TAVOLACCI

di Francesco e Rosetta Scimeca

CONSTANCE MORELLO

di Tommaso e Giuseppina Di Marco

RIPOSANO NEL SIGNORE

BELLONE ANTONINA

09/07/1926 - 08/10/2018

LALA ANTONINO

05/03/1963 - 19/11/2018

SANFILIPPO GIOVANNA

26/12/1943 - 03/12/2018

DI GIOVANNI ANTONINA

26/08/1931 - 05/12/2018

SCHILLIZZI PIETRO

02/12/1936 - 09/12/2018

RIZZO SALVATORE

13/08/1938 - 02/01/2019

CUCCIA RAFFAELE

12/06/1936 - 23/01/2019

SILECI FRANCESCA

12/07/1971 - 31/01/2019

SPATA NICOLÒ

26/02/1933 - 03/02/2019

MONTANA ANTONINO

24/11/1954 - 05/02/2019

NAPOLI PIETRO

02/07/1947 - 23/02/2019

LA GATTUTA SANTA

30/03/1935 - 27/02/2019

VISOCARO DOMENICO

16/10/1942 - 10/03/2019

OFFERTE RICEVUTE

De Lisi Antonietta Di Fede, PA	€ 50.00
Di Grigoli Anna, Chieri TO	€ 50.00
Bisulca Mattia, Mezzojuso	€ 20,00
Schillaci Antonio, Palermo	€ 20.00
Ignazio Treppiedi, USA	\$ 60.00
Molloy R. Blackburn, USA	\$ 100.00
Tommaso Achille, USA	\$ 100.00
Vitale Fortunato Villafrati	€ 20.00
Governale Rosaria, Villabate	€ 20.00
Bua Francesco, Palermo	€ 20.00
Gambino Gioacchino, Vercelli	€ 30.00
Napoli Francesco, S. Flavia PA	€ 20.00
Ingrassia V./La Barbera F., Altofonte	€ 50.00
Carcello Giuseppe, Castellanza	€ 30.00
Perniciaro Caterina, Castellanza	€ 25.00
Raviotta Calogero, Garbagnate M.	€ 20.00
La Gattuta Franco, Palermo	€ 20.00
Morales Assunta, Palermo	€ 10.00
La Barbera Paola, Palermo	€ 20.00
Cuttitta Maria, Palermo	€ 50.00
Di Noto Irene, Palermo	€ 30.00
Lo Monte Nicolò, Bolzano	€ 60.00
Lanterna Giuseppe, Asti	€ 20.00
Tantillo Tommaso, Palermo	€ 30.00
Cilluffo Vincenzo, Contessa E.	€ 20.00
Russo Nicolina, Castelforte LT	€ 20.00
Santi Mario Gebbia, Palermo	€ 50.00
Raimondi Maria, Palermo	€ 30.00
Lisciandrello Mario, Pinerolo	€ 50.00
Blanda Nunzia, Verbania Intra	€ 20.00
Perniciaro Gaetano, Bivona	€ 50.00
Dioguardi Giuseppe, Palermo	€ 50.00
Muscarello Salvatore, Brescello	€ 20.00
D'orsa Andrea, Palermo	€ 50.00
Rosini Nicolò, Mezzojuso	€ 30.00
La Barbera Paola-Barcia, Palermo	€ 30.00
Lo Monte Antonina, Palermo	€ 20.00
Catellano Marchianò Angela (San Demetrio Corone)	€ 10.00
Spata Ignazio, Torino	€ 50.00
Como Nicolò (San Vito al Tagliamento)	€ 50.00
Ribaudo Giuseppe, Villafrati	€ 20.00
Bonanno Ina Tumminia, Palermo	€ 25.00
Di Chiara Pietro, Bolzano	€ 10.00
D'Orsa Nicolò, Palermo	€ 25.00
Albanese Filippo, Palermo	€ 50.00
Gebbia Pina, Palermo	€ 30.00
Russotto Salvatore, Mezzojuso	€ 50.00
Russotto Maria Stella, Mezzojuso	€ 50.00
Zambito Pietro, Bari	€ 40.00
Como Santa, Palermo	€ 25.00
Marie Gabrielle de Miceli, Francia	€ 200,00

Annunziata, vengono celebrati i Vespri Solenni in onore di San Giuseppe. Alle 19.00, in ricordo del Glorioso Transito del Santo Patriarca, risuonano in piazza e in tutto il paese i tradizionali *Tocchi*. Finita la Celebrazione don Giorgio Ilardi, seguito dalla banda musicale e da numerosi fedeli, si reca nel Salone del Collegio di Maria per procedere alla benedizione dei *panuzza*.

Martedì 19

Festa di San Giuseppe. Alle 03.30 ha inizio, con partenza dal sagrato della chiesa parrocchiale Maria SS. Annunziata, la *Sveglia* per le vie del paese. Nel corso della mattinata i componenti del Comitato distribuiscono porta a porta alle famiglie i tradizionali *panuzza*. Alle ore 11.30 don Giorgio celebra la S. Messa Solenne. A seguire procede alla *Benedizione della minestra* che viene distribuita subito dopo ai numerosi fedeli presenti in piazza.

Ciao Nino!

RIPOSA NEL SIGNORE

Il 19 novembre 2018, all'età di 55 anni, dopo una breve malattia, è tornato alla casa del Padre Antonino Lala. Di lui si ricorda il grande attaccamento alla Vergine SS. dei Miracoli ed all'annesso Santuario. Per tanti anni è stato uno dei protagonisti della Confraternita. Si è sempre distinto per il suo amore per la famiglia, per il lavoro e per la sua generosità verso tutti.

La Vergine SS.ma dei Miracoli, come madre amorosa ed avvocatessa, accompagni Nino dinanzi al Signore Gesù, buono e misericordioso, per ricevere il premio preparato per i giusti fin dall'eternità.



Un'aula per Graziella

Venerdì 22 Febbraio

In mattinata, presso la scuola dell'infanzia "I. Gattuso" alla presenza delle Autorità Civili e Militari di Mezzojuso, del Dirigente scolastico Dott.ssa Elisa Inglima e del fratello Andrea Tantillo, si svolge la cerimonia inaugurale della nuova aula di Educazione motoria intitolata all'insegnante Graziella Tantillo, scomparsa prematuramente per una malattia lo scorso anno. L'aula è stata realizzata grazie alla collaborazione tra scuola e progetto di Servizio Civile (Daniela Melagranato, Silvia La Gattuta e Doriana La Gattuta), messo a disposizione dal Comune di Mezzojuso. Hanno contribuito ai lavori anche le famiglie che in occasione dell'iniziativa "Un fiore che non perisce" hanno versato quote (364,10 euro) per realizzare l'aula. Alla giornata commemorativa hanno partecipato, oltre ai familiari, personale e alunni dell'Istituto Comprensivo "Villafrati - Mezzojuso".



Festa di San Giuseppe 2019

Foto di S. Bisulca



ECO della
BRIGNA

e

In copertina:
Il Mastro
di Campo
(foto di
Danilo Figlia)

ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO

Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino - Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Doriana Bua, Cesare Di Grigoli, Danilo Figlia, Concetta Lala, Lillo Pennacchio

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT53 2061 7543 0910 0000 0253 480

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi - Web designer: Enzo Di Grigoli - Stampa: I.S.P.E. soc. coop.

